



LABORATORIO DI STUDI
TERRITORIALI
"OLIMPIA E VALENTINO
FORNAROLI"



COMUNE DI
RIVERGARO
ASSESSORATO ALLA
CULTURA

PROGETTO DI RICERCA STORICA SUL TERRITORIO DI RIVERGARO.

NOTE STORICHE SUL TERRITORIO COMUNALE

BASSANO

A cura di:

Paula Cenedese

Franca Tosi

Emma Zullo

Pierluigi Carini

03 luglio '07.

BASSANO

*“Il territorio di Bassano - scrive il Boccia – è di quattro miglia quadrate e le sue villette sono: le Case dei Cò, ossia fine, perché situate quasi sul confine, al sud della chiesa un quarto di miglio; la Costa, all’ovest un terzo di miglio; Bassano di Sotto, all’ovest due quarti; le Case dei Bellotti, all’ovest, nord-ovest un quarto; Fabbiano al nord ovest un miglio e mezzo; Savignano, al nord-ovest due miglia; le Case dei Dosi, al nord-ovest un miglio; e San Giacomo al nord ovest tre miglia...”*¹

Il monte Romola con i suoi 400 metri di altitudine domina questo paesaggio collinare che, ad ovest, degrada repentinamente verso il Trebbia mentre a nord scende dolcemente verso la pianura, solcato dalle profonde erosioni operate dai torrenti Vergaro, Diara e Cassa.

In epoca medievale questo distretto apparteneva al feudo di Montechiaro che, occupando la parte destra della Val Trebbia, da Bassano si estendeva verso sud fino a comprendere i territori di Viserano e Dolgo. La zona era punteggiata da piccoli agglomerati di case coloniche che, a volte, prendevano il nome dal patronimico dei suoi abitanti. Così a Bassano dove abitavano i Cò (6 famiglie), i Bellotti (3 famiglie), i Dosi (4 famiglie) ed i Negri (3 famiglie).²

A conferire unità e identità a questa porzione di territorio contribuiva l’istituzione religiosa rappresentata dal parroco il quale, oltre ad essere titolare della chiesa locale, intitolata a San Pietro di Antiochia, era anche rettore della chiesa di San Giacomo, posta sul colle del “*Castello di Rivergaro*”.

Alla fine del secolo XVI gli abitanti di questo distretto erano oltre quattrocento di cui più della metà dimorava a Bassano mentre Fabiano ne contava 47 e Savignano, con le zone limitrofe, 116.

Le famiglie vivevano soprattutto di agricoltura, essendo gli abitanti per lo più piccoli o medi proprietari e, in misura minore, mezzadri o braccianti. Le dimensioni dei poderi variavano tra poche decine e qualche centinaio di pertiche piacentine. Buona parte del territorio era interessato dagli arativi, indirizzati alla produzione di cereali, ma il Console di Montechiaro, Bartolomeo Anselmi, si premurava di avvisare, nella presentazione del libro dell’Estimo del 1558, che molte di queste terre “... *sono lavorate per necessità di terreno e non per la loro bontà*”, al punto che alcune di queste si lavoravano ad intervalli di uno, due o tre anni, onde permettere alla fertilità di reintegrarsi. Una quota consistente degli arativi era interessata da colture promiscue (coltivo con filari di viti e coltivato con viti maritate ad alberi) allo scopo di ottenere una maggior quantità e varietà di prodotti nel minor spazio. La restante parte del suolo era occupata da vigneti, prati stabili non irrigui, gerbidi (utilizzati come pascoli) e boschi.

A proposito dei pascoli e dei boschi il Console faceva inoltre osservare che “... *tutte le zerbaglie di Montechiaro sono sterili e non solamente prive di herbe, ma anchora di lignami a tal che non si può tener bestiamo, cosa ch’è gran danno a questo luogo e mal si può scaldar non solamente l’invernata ma con gran fatica si può cosar il pane di giorno in giorno...*”³ ed infatti il bisogno di legname era all’epoca così pressante che i boschi erano tagliati ad intervalli di quattro o sei anni per ricavare “*fascine da una stroppa*” e pali da viti.

La limitata presenza di prati stabili e l’estensivo sfruttamento della terra permetteva di allevare un numero esiguo di animali. Ad esempio la dotazione di bestiame di una famiglia decisamente benestante, come i Maggi di Bassano, era costituita da una coppia di buoi da lavoro, un paio di manzi, una vacca, una porcella da razza con due porcellini da ingrassare, 6 pecore ed un’asina. Nelle altre famiglie il numero di animali si riduceva in proporzione all’estensione del fondo fino a giungere a casi limite in cui il contadino allevava solamente una pecora che, magari, non era nemmeno sua poiché era tenuta in sòccida. Nessuno all’epoca allevava capre.

¹ Antonio Boccia. Viaggio ai monti di Piacenza TEP Gallerati, Piacenza 1977.

² Archivio di Stato di Piacenza: Estim Rurali Farnesiani, Montechiaro, buste 165 e 168.

³ Archivio di Stato di Piacenza: Estim Rurali Farnesiani, Montechiaro, busta 166.

A differenza delle zone di pianura, i fabbricati erano costruiti unicamente in pietra, coperti alle volte con coppi, oppure con lastre d'arenaria (*ciapp*), mentre le stalle e le cascine avevano abitualmente il tetto in paglia. In conseguenza dell'elevata diffusione della vite, parecchie case erano provviste della *bora o borra*, ovvero una cantina interrata ove, ordinate su calastre, stavano botti, la cui capacità era misurata in *brente e veggiole*. In alcuni casi, annessa all'abitazione, era addirittura menzionato un torchio da vino. Il fatto che il torchio fosse inserito nell'elenco dei beni immobili lascia supporre che non dovesse trattarsi di un comune attrezzo per la spremitura delle uve bensì di struttura complessa fissa, realizzata parte in muratura e parte in legno la cui presenza poteva essere giustificata solo da una elevata quantità di prodotto da pigiare. Una di queste costruzioni era presente ad esempio a Savignano, inserita in un complesso abitativo descritto appunto come “...*casa con colombara, stalla, cassina, torchio da vino, forno e corte cinta di muraglia*”. Residenze a corte chiusa come quella appena riferita (ove non sempre era presente il torchio) caratterizzavano tutti i principali nuclei abitati di questa zona. In alcuni casi, invece della colombaia, v'era una ancor più massiccia casa-torre. Una di queste, oggi scomparsa, denominata “*la Torre del Botta*” si trovava a Case Dosi, mentre un'altra è ancora visibile, sia pur rimaneggiata, nell'abitato di Bassano Sotto.

A differenza delle zone di pianura, dove gli abitanti, essendo per la maggior parte affittuari, mezzadri o braccianti, si spostavano con una certa frequenza da un podere ad un altro, qui le famiglie avevano un legame stabile con la terra e, a giudicare dal numero di nuclei familiari aventi uno stesso cognome, la loro residenza in loco doveva risalire a tempi assai remoti. Oltre ai già menzionati Cò, Bellotti, Dosi e Negri, a Bassano vi erano anche gli Zurli (2 nuclei) ed i Tavani.

Quest'ultimo casato era inoltre presente a Fabiano con 5 nuclei assommando un numero di individui di poco inferiore a cinquanta, mentre a Savignano le maggiori famiglie erano: Turio, Malaraggia, Spalazzi, Lupi e Dal Poggio.

Tutti gli abitanti di questo territorio erano soggetti a pagare la decima ai conti Anguissola, feudatari di Montechiaro, ai quali dovevano corrispondere, ogni anno, la ventesima parte di tutti i prodotti della terra. Gli Anguissola, nel loro feudo, riscuotevano il dazio sul transito delle mercanzie ed avevano il diritto di amministrare la giustizia tramite un podestà di loro nomina. Anche l'esercizio delle osterie, il poter vendere pane o carne, nonché i diritti di molitura erano soggetti al loro beneplacito, ed è per questo che Bertolino Colombo, il quale aveva “...*uno puoco de hosteria nel detto luogo de Bassano*”, oltre a pagare l'affitto del fabbricato ai fratelli Ferrari (notai piacentini, nonché proprietari in loco di un cospicuo patrimonio fondiario), doveva sborsare ogni anno ai feudatari, una decina di lire ed un paio di capponi.

Notizie approfondite sulle due chiese, sui parroci e sull'esercizio delle pratiche religiose sono contenute nei verbali delle visite pastorali che i Vescovi, periodicamente, effettuavano nella Diocesi. In applicazione a quanto stabilito nel Concilio di Trento (1545-1563) il controllo sui parroci e sui fedeli si era fatto più attento. Dal verbale della visita effettuata nel 1579 apprendiamo che ambedue le parrocchie erano soggette all'arcipretura di Pieve Dugliara. Nella chiesa di Bassano vi era un solo altare, costruito in pietra, mentre in quella di San Giacomo, oltre all'altare maggiore v'era anche quello della Beata Vergine Maria. La chiesa di San Pietro aveva tre sepolture: una per gli uomini, una per le donne, mentre la terza era riservata ai fanciulli ed agli ecclesiastici. Nella chiesa di San Giacomo erano invece tumulate le salme degli abitanti di Fabiano e di Savignano. I sepolcri erano due: uno per i maschi e l'altro per le femmine.

Il parroco del tempo, Marc'Antonio Ferrari, attendeva abbastanza scrupolosamente ai suoi doveri: risiedeva in parrocchia, vestiva l'abito talare e nelle messe festive recitava sempre l'omelia. I parrocchiani adulti erano complessivamente 240 e tutti si comunicavano regolarmente tranne alcuni componenti delle famiglie Dosi i quali non assistevano neppure alle messe festive. Il delegato episcopale, udita la cosa, diede mandato al rettore della parrocchia di avvertire i reprobri che, se entro otto giorni non si fossero pentiti, confessati e comunicati, sarebbero incorsi nella scomunica. Non

sappiamo come si sia risolta la cosa, ma è certo che, in un' epoca caratterizzata dal fiorire di dottrine ritenute eretiche (luteranesimo, calvinismo, ecc.) e da una crescente intolleranza verso i comportamenti non ortodossi, essere banditi dalla comunità aveva pesanti conseguenze anche nelle più banali attività quotidiane fino a giungere, nei casi di proterva disubbidienza o di manifesta miscredenza, all'intervento dell'autorità civile.

Le entrate delle due parrocchie erano principalmente costituite dalle rendite provenienti dall'affitto perpetuo di 12 appezzamenti di terreno ripartiti ad altrettante famiglie nonché dalla *cantarezza*, un canone annuo consistente in una *mina*⁴ di frumento che ogni famiglia doveva consegnare all'epoca del raccolto.

Al pari di tutto il territorio circostante, anche Bassano fu sconvolto dall'epidemia di peste avvenuta nell'anno 1630. Il morbo, dopo essersi manifestato in città, si diffuse principalmente lungo il tracciato della strada che da Piacenza conduceva alla Liguria attraversando la Val Nure. I primi casi sospetti si verificarono già a luglio nella zona di Vigolzone, a Villò ed a Veano, località quest'ultima vicinissima a Bassano. La Congregazione di Sanità, l'organismo ducale preposto a fronteggiare il problema, inviò da Piacenza il "*fisico*"⁵ Francesco Dal Verme con l'incarico di rendersi conto della situazione. La sua relazione è uno dei pochi documenti sulla peste in questa zona che abbia il pregio di riproporci, con una testimonianza di prima mano, tutta la drammaticità dell'evento: "*A Viano il cadavere di Cristoforo Ferrari diligentemente visitai, qual trovai tutto denigrato nella parte posteriore del dorso con petechie nere et un principio di carbone nel fianco sinistro per sepolire il quale ivi vicino feci fare una fossa profonda quattro braccia e poscia diligentemente fu ricoperto e parimente feci abbruggiare una capanna nella quale esso vi dimorò insieme con un suo mantello et altri panni come anche il simile feci fare alli altri cadaveri ancorchè con fatica grande per essere molto disubbidienti i vilani de predetti luoghi in eseguire tale officio onde fui sforzato valermi della parola dell'Illustrissima Congregazione della Sanità. E perché intorno a questi negozi corrono moltissimi disordini come a dire stanno confusi li ammalati con sani senza alcuna distinzione e restano per quattro o cinque giorni insepolti i cadaveri e se ne sepoliscono anche in chiesa de morti di mal di contagio, senza alcuna diligenza o cautela, restano non curati gli infermi, si per l'inesperienza del barbiere⁶, et anche malatia, qual forsi al presente deve esser morto per quanto ho inteso, si per non havervi medicamenti per curarli, non s'obediscono a precetti fatti da consoli e deputati et in somma ogni cosa va alla peggio onde per cotali disordini ne moiono in quantità e più ne moriranno se l'Illustrissima Congregazione di Sanità col suo sapere et autorità non provvederanno a cotali negozi.*"⁷

La situazione appariva già talmente grave da sfuggire ad ogni possibile controllo e un diffuso sentimento di rassegnata disperazione caratterizzava il comportamento degli individui. In molti, più che alle cure dei medici, ricorrevano a sacerdoti e chierici, preoccupati di salvare almeno la propria anima. Così il parroco di Bassano aveva il suo bel daffare per accorre al capezzale dei morenti per confortarli con i sacramenti e la sacra unzione. Anche per i notai fu un periodo molto impegnativo. I testamenti erano redatti in luoghi aperti, su pubbliche strade, tenendosi ognuno a debita distanza. Nessuno poi voleva entrare nelle abitazioni dei sospetti di contagio, perciò gli ammalati, febbricitanti, erano costretti a gridare le ultime volontà affacciandosi alle finestre, mentre il notaio ed i testimoni, dalla strada ascoltavano con fare guardingo. Poter disporre di un notaio era già un evento fortunato, non tanto perché tali professionisti difettassero per numero. A Case Negri, ad esempio, esercitava Gian Antonio dell'omonimo casato, ma forse se ne stava chiuso in casa per timore, oppure era impegnato

⁴ Unità di misura per aridi corrispondente a circa 14 kg di frumento. Due mine equivalgono ad uno staio.

⁵ Medico.

⁶ Inteso come cerusico, infermiere.

⁷ Archivio di Stato di Piacenza . Fondo Congregazione di Sanità, busta 6.

altrove e così, a volte, era il parroco a dover verbalizzare le ultime volontà dei morenti come si ricava da questo documento conservato nell'archivio parrocchiale.

“ A dì 17 ottobre 1630, ritrovandosi prete Domenico Maggi aggravato di mal di contagio ovvero febbre pestifera ed avendo espresso il desiderio di havere uno notaro, per mezzo di Giovanni Bellotti, per fare il suo testamento e non avendo potuto effettuare il suo desiderio, ha fatto ricercare don Antonino Alpi, rettore della chiesa di San Pietro di Bassano(...) e così alla presenza di Battista e Giulio Maggi, Giovanni Bellotti e Pietro Francesco Pastorelli, testimoni, protestando questa essere la sua ultima volontà come qui abasso si dirà: lasso la terra delle Libie, culta et arborata, di pertiche 14 (...) alla chiesa di San Pietro di Bassano con vincolo che sia celebrata in perpetuo dal rettore pro tempore una messa la settimana per l'anima mia e de miei defonti. Lasso erede universale di tutti li miei beni mia sorella Margaritta a patto però espresso che se ella passerà a miglior vita senza eredi maschi, senza atto giudiziale, sia costituita erede la Chiesa di San Pietro di Bassano. Voglio che detta Margaritta sia obbligata dare al mio famiglio lire 200 doppo la mia morte per la servitù fatta nella mia infermità et pagare tutti li debiti legittimi che si ritroveranno non potendo io vendere ne fare alcun sorte di negozi. Io Antonino Alpi rettore sopradetto ho fatto e sottoscritto di mia propria mano alla presenza delli notati testimoni.”

Non sappiamo quanti furono complessivamente i morti di peste nelle parrocchie di Bassano e di San Giacomo, non essendovi nell'archivio il registro dei morti relativo a quell'epoca, ma le conseguenze del contagio erano ancora evidenti nel 1647 in occasione della riforma dell'Estimo. All'epoca a Bassano abitavano 36 famiglie e 189 abitanti, a Savignano 14 famiglie con 89 individui e a Fabiano 7 nuclei familiari e 30 abitanti. Nonostante l'insediarsi di nuove famiglie provenienti dalla media Val Nure (Zazzera), dalla Val Trebbia (Bertuzzi, Opizzi, Bazzini, Freschi) e da altre zone imprecisate (Garetti, Platè, Piergiorgi), nonché una elevata natalità (metà della popolazione aveva meno di vent'anni) gli abitanti superavano di poco le trecento unità.⁸

Una delle modificazioni conseguenti al grande contagio fu il concentrarsi dei patrimoni fondiari. Molti sopravvissuti infatti si erano ritrovati eredi di piccole o grandi fortune, inoltre la crisi economica, di cui la peste era stata l'episodio culminante, aveva indebitato molti proprietari costringendoli, a volte, a vendere. Nel clima generale negativo chi aveva disponibilità finanziarie spostava ora il proprio capitale dal commercio all'investimento terriero. Un caso eclatante in questa zona è quello del mercante e patrizio genovese Bernardo Morando il quale, già residente a Piacenza da parecchi anni, acquistò il castello di Montechiaro con i relativi diritti feudali.

A Bassano tra i maggiori proprietari v'erano il notaio Andrea Pastorelli, il già noto Gian Antonio Negri, suo cugino Gian Giacomo, Giacomo Bellotti e quindi, a Savignano, Pellegrino Lupi e, a Fabiano, Giovan Pietro Mazzari. Sulle proprietà di recente acquisto il più delle volte erano insediati dei mezzadri e più raramente degli affittuari. Anche la chiesa di Bassano, grazie ai lasciti, aveva aumentato il patrimonio fondiario che raggiungeva ora un'estensione sufficiente a collocarvi un mezzadro (190 pertiche).

Il parroco di quel tempo era don Giovanni Laguri di Rallio. La chiesa di Bassano risultava ampliata: oltre all'altare maggiore vi erano anche quello di San Contardo con relativa statua e l'altare della Beata Vergine Maria. Nella parrocchia erano operanti la Confraternita del Santissimo Sacramento, che aveva tra i compiti quello di raccogliere le offerte per acquistare l'olio per mantenere sempre accesa una lampada votiva sotto l'immagine del Crocifisso, e la Compagnia della Beata Vergine del Rosario. Il visitatore episcopale tra le altre prescrizioni impose al sacerdote di restaurare la canonica e di andarvi ad abitare sotto pena di una multa di venti scudi.

Nel secolo successivo, alla data del 1768, pur tra molti travagli, la popolazione era aumentata fino a raggiungere i 388 abitanti, di cui 189 femmine e 199 maschi. Gli individui di sesso maschile, secondo

⁸ Archivio di Stato di Piacenza. Fondo Estimi Rurali Farnesiani, busta 373.

una distinzione di quell'epoca, erano così ripartiti: 40 vecchi, 2 sacerdoti, 50 soldati della milizia, 4 reclutati, 3 carabinieri, 10 manenti⁹, 15 famigli e 75 ragazzi.¹⁰

Rettore delle due parrocchie era Gian Antonio Colombi. La chiesa di Bassano era provvista di un campanile con due campane le quali erano suonate solamente in occasione delle messe, nei vesperi festivi, all'Ave Maria della sera e in occasione dei funerali poiché non vi era campanaro. Per i consensi matrimoniali, gli sposalizi ed i battesimi, ci si recava unicamente nella chiesa di San Pietro mentre nella Chiesa di San Giacomo, cui facevano riferimento gli abitanti di Fabiano e Savignano (20 famiglie), si celebravano solamente due messe festive mensili ed i funerali. Nella giurisdizione parrocchiale di Bassano esistevano ben tre oratori privati, fatti costruire, nel periodo compreso tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, da alcune facoltose famiglie. Il più settentrionale fra tutti si trovava a Fabiano. Era intitolato a San Cristoforo ed era stato realizzato dalla famiglia Mazzari allo scopo di poter assistere alla messa quando, da Piacenza, venivano a villeggiare. L'oratorio, oggi scomparso, conteneva un solo altare con l'immagine dipinta del santo titolare. All'esterno, oltre la sommità del tetto, si trovava una campana per dare l'avviso delle celebrazioni. Il sacerdote officiante era stipendiato mediante una rendita derivante dall'affitto di una ventina di pertiche di terra. Un secondo oratorio, tuttora esistente, era stato realizzato nel 1742, a Savignano, con dedica all'Esaltazione della Santa Croce dalla famiglia Lupi che ne curava il mantenimento e la ricca dotazione. Il terzo oratorio si trovava a Case Negri ed era dedicato a Sant'Anna; conteneva l'altare con l'immagine della santa e se ne celebrava la festività il 26 di luglio di ogni anno. La conservazione dell'oratorio e lo stipendio del celebrante erano a carico della famiglia Bavagnoli, succeduta nel possesso ai Negri. Anche questo oratorio è oggi scomparso; della sua esistenza e collocazione rimane solo una vaga memoria.

Tutte queste informazioni provengono dai verbali redatti in occasione della visita pastorale, effettuata nel 1776, ove si accenna per la prima volta all'idea di sopprimere la parrocchia di San Giacomo e di trasformare il tempio in un oratorio o un santuario, cosa che sarà poi concretamente realizzata nei primi anni dell'Ottocento.

A volte, in un luogo, per un certo periodo, il tempo può trascorrere senza che accadano eventi particolarmente significativi, senza date importanti che possano fissare lo sviluppo di quella comunità. La ricostruzione del passato di quel territorio e dell'insieme delle persone che lo hanno abitato appare allora come una storia fatta solamente di lavoro: una quotidiana fatica degli abitanti per ricavare dalla terra i prodotti necessari alla sopravvivenza, una lenta modificazione della natura, per umanizzarla e per migliorare la qualità dell'esistenza. Il ciclo della vita degli individui si sussegue al pari delle stagioni con ritmi comuni, quasi in armonia. Alcune famiglie si estinguono oppure si trasferiscono altrove in cerca di miglior fortuna mentre nuove forze, nuove genti, ne prendono il posto, desiderose di trovar qui il proprio futuro. Questo è quanto accade a Bassano negli ultimi secoli. Nel 1843 gli abitanti, secondo quanto riportato nello *Stato delle anime* redatto dal parroco, don Guglielmo Ferrari, erano 389, riuniti in 88 famiglie.¹¹ La giurisdizione parrocchiale di Bassano comprendeva ancora i nuclei abitati

⁹ Manente = da manére ovvero rimanere, permanere, persistere: si trattava con ogni probabilità di militi in servizio permanente.

¹⁰ Archivio di Stato di Parma. Ristretto della Popolazione di tutte le parrocchie e comuni della giurisdizione degli Stati Piacentino, Parmegiano e Guastalese di S.A.S.

¹¹ Alle Case dei Cò abitavano 35 persone (Casilla, Battini, Albertelli, Ferri, Lombardi, Bulla, Fugazza); a Bassano Sotto gli abitanti erano 76 (Rapetti, Buzzoni, Orlandoni, Martini, Zaniboni, Mazzocchi, Magnani, Guzzoni, Bellotti, Arbasì, Gazzola, Poggi, Lombardi, Fugazza); ai Bellotti 43 (Guagnini, Garetti, Labati, Vecchi, Re, Rossi, Braghieri, Poggi, Tagliaferri); a Tabiano 6 (Solari); presso la Chiesa gli abitanti erano 10 (Rossi, Ferrari); alla Cà 12 individui (Maserati); a Romola 6 (Bracchi); a Monte Romola 6 (Rabaiotti); alle Case dei Dosi erano 20 (Tavani, Michelotti, Cassinelli, Veneziani, Casella, Losi, Biella); a Case dei Negri, 14 (Mariani, Gasparini); a Rio Crovo 8 (Bellotti); alla Busa 8 abitanti (Nicelli); a Sarsola 5 abitanti; a Fabiano 28 (Mazzari, Malchiodi, Gazzola, Losi, Bongiorno, Magnani, Cassinelli); al Molinazzo 4 (Bonatti); a Oselera 2 abitanti (Maffoni); a Colombarola 9 abitanti (Franzè); a Savignano 27 abitanti (Bassi, Corvi, Poggi, Lodigiani, Gardella); a Valle 15 abitanti (Dall'ospedale, Vei, Corvi); a Bosco 3 abitanti (Peroni); ai Rampini 6 abitanti (Solari); a Case

del Castello, Rampini, Savignano e Fabiano che successivamente saranno aggregati alla parrocchia di Sant'Agata. Nel 1863 fu costruito, a poca distanza dalla chiesa, procedendo lungo la strada che dalle Case dei Cò porta alla Costa, il "vecchio" cimitero, destinato ad accogliere per quasi un secolo le spoglie degli abitanti di Bassano, fino alla costruzione dell'attuale, portato a termine nel 1956.

Con l'unità d'Italia, nella seconda metà dell'Ottocento, almeno sulla carta, fu dichiarata obbligatoria e gratuita l'istruzione elementare ed a questo scopo si istituirono le scuole pubbliche. Gli scolari di Bassano, non essendovi nella frazione alcuna sede scolastica, erano costretti a recarsi a Rivergaro oppure a Bicchignano, percorrendo quotidianamente dagli otto ai dieci chilometri. Solamente nel 1911, su sollecitazione dell'allora consigliere comunale Antonio Sordi (durante la Grande guerra ricoprì la carica di sindaco) fu istituita, a Case Bellotti, in un locale preso in affitto, la pluriclasse di Bassano che, sotto la guida della maestra Caterina Marengi, accoglieva i circa sessanta scolari fino al conseguimento della terza elementare.

Nel 1929, secondo una relazione del rettore, don Cesare Ferri, la parrocchia di San Pietro di Bassano contava 70 famiglie e 298 abitanti.¹²

I fabbricati della chiesa e della canonica erano in condizioni statiche precarie poiché un movimento franoso ne minacciava la stabilità. Si proponeva perciò di costruirne di nuovi, stimando la spesa complessiva occorrente in 150.000 lire, di cui un quinto della somma era già stata accantonata dai precedenti parroci.

Il dissesto dei fabbricati si accentuò negli anni successivi al punto che, nel 1934, la chiesa parrocchiale fu chiusa al culto con decreto prefettizio poiché pericolante. Per qualche anno le celebrazioni si svolsero in locali di fortuna. Nel 1938 la vecchia chiesa, in stile barocco, fu demolita e, contemporaneamente, iniziata la costruzione della nuova, portata a termine alla fine del 1939. Il nuovo tempio fu intitolato all'Invenzione¹³ della Santa Croce. In quell'anno i parrocchiani erano 329, i battesimi mediamente una decina, i matrimoni 3 ed i funerali 5.

Negli anni Trenta, durante la dittatura fascista, fu istituito anche a Bassano il "Dopolavoro"; si trattava di un circolo ricreativo, istituito dall'O.N.D.¹⁴ con lo scopo di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori. Al di là degli ambiziosi propositi coltivati dal regime di "*andare verso il popolo negletto per elevarlo, per renderlo migliore nel corpo e nell'anima*", nel dopolavoro ci si ritrovava per bere vino ed ogni tanto si organizzavano danze al suono della fisarmonica. Il circolo era però osteggiato dal parroco, il quale, facendo opera di persuasione presso le giovani affinché disertassero il ballo, riuscì a poco a poco a spegnere l'interesse anche degli altri frequentatori. In quegli stessi anni fu realizzato l'edificio scolastico comunale.

Nel dopoguerra, superate le difficoltà dei primi anni, le condizioni di vita iniziarono a migliorare. Nel 1958, mediante la captazione di tre sorgenti, fu finalmente realizzato l'acquedotto comunale che,

Zioni, 4 (Battini); a Cavallo 7 (Molaschi) al Castello infine 28 abitanti (Romani, Magistrati, Bulla, Clini, Castelli, Tavani, Bocciarelli, Marchetti, Reggiani, Braghieri).

¹² A Case Negri v'erano 36 abitanti (Mariani, Buscarini, Bonelli, Poggi, Bracchi); a Case Dosi 38 (Guglielmetti, Chiapponi, Sartori, Boiardi, Bessi, Berletti, Mosconi); alla Buca 7 (Gazzola); a Rio Crovo 22 (Opizzi, Cassinelli, Bruzzi, Sala, Mulazzi, Bracchi); a Romola 11 (Dallacasagrande, Benedetti, Nicolini); a Casa Garetto 6 (Raimondi); a Monte Romola 7 (Vegezzi, Inzaghi); all'Arzana 26 (Bellotti, Mariani, Alberici); a Case Bellotti 25 (Farina, Corradi, Mulazzi, Grezzi, Bellotti, Resini, Cassinelli, Cordani); alla Costa 25 (Lombardi, Bellotti, Anselmi, Tortora, Corradini); a Bassano Sotto 22 (Ruggeri, Bernazzani, Alberici, Moia); a Case Cò 26 (Busconi, Metti, Casilla, Opizzi, Agnelli, Devoti); al Burrone 4 (Paraboschi) alla Chiesa Vecchia 4 (Cordani); a la Cà di Bassano 13 (Alberici, Demaldè, Cattani); a Tabiano 2 (Rossi); alla Casella 6 (Cavanna); al Ronco 4 (Agosti); al Bel Sospiro 5 (Teruzzi); a Ceresole 6 (Rossi); in canonica 3 (Villa).

¹³ Invenzione dal latino *inventio*: ritrovare, scoprire.

¹⁴ A livello centrale l'Opera Nazionale Dopolavoro fu istituita il 1 maggio del 1925 con lo scopo di organizzare il tempo libero dei lavoratori. Nel 1938 aveva 3.180.000 iscritti e 21.695 sedi. Organizzava manifestazioni sportive a carattere popolare e attività culturali varie (corsi pratici, mostre, teatro, canti corali, ecc.). Molte sedi del dopolavoro erano provviste di apparecchio radio. Una rarità per quel tempo.

conducendo in tutte le case l'acqua potabile, liberava le massaie dalla fatica di dover attingere con i secchi l'acqua dai pozzi e dai fossi. Negli anni Sessanta, Bassano ebbe una certa notorietà in ambito provinciale grazie alla coltivazione della patata; nel 1962 la superficie interessata si estendeva per oltre 300 pertiche. Grazie alla loro qualità, le patate di Bassano erano vendute sui mercati ad un prezzo maggiore rispetto ai prodotti delle altre zone. In quel periodo furono anche sperimentati i primi metodi di raccolta meccanica del prodotto. Il rapido sviluppo economico che caratterizzò gli anni sessanta si manifestò anche qui determinando una significativa emigrazione verso la pianura. Nel 1965 la scuola elementare di Bassano era ancora frequentata da undici scolari che diminuirono ulteriormente negli anni successivi fino a che, nei primissimi anni Settanta, fu soppressa per mancanza di un congruo numero di studenti.

Oggi a Bassano abitano stabilmente poco più di un centinaio di persone; gli addetti all'agricoltura si sono ridotti ad una decina. Si coltivano cereali, foraggi, patate e viti. Grazie alla sua posizione panoramica e facilmente accessibile, nel suo territorio sono sorte numerose aziende agrituristiche che offrono ai visitatori, in un'atmosfera di quiete agreste, piatti tipici e produzioni locali.

Parroci di Bassano:

...	
sec. XVI	Giacomo Ferrari
sec. XVI	Marc' Antonio Ferrari
sec. XVI	Andrea Alpi
sec. XVII	Antonino Alpi
sec. XVII	Giovanni Laguri
sec. XVII	Tommaso Lusardi
...	...
1730	Gian Antonio Colombi
1777	Franco Franchi
1801	Gian Agostino Lanati
1828	Guglielmo Ferrari
1868	Giuseppe Brizzolara
1911	Francesco Borgognoni
1923	Cesare Ferri
1939	Francesco Villa
1989	Giorgio Fornasari
1993	Giacomo Morisi
2006	Manfredi Gelsomino
2007	Gian Marco Maffioletti

Si ringraziano per la cortese collaborazione e disponibilità i signori Luigi Agnelli, Giuliano Di Pierdomenico e la signora Franca Mariani.